

SOTTOCCHIO

La recente invettiva di Beppe Grillo a Telemontecarlo contro la pubblicità in televisione ripropone in forma sintetica e provocatoria la questione di come vengono fruite le immagini da parte dei telespettatori. Nel suo intervento Grillo faceva notare come un dibattito sull'alluvione in Piemonte venisse interrotto da spot di una

compagnia di assicurazioni che rappresentava il crollo di una casa linguaggi contraddittori, contaminandosi incessantemente sul video, giungono e producono in chi guarda quello stato di passiva indifferenza che appiattisce ogni cosa in una sottile perdita del senso di realtà. Eppure proprio pochi giorni dopo sulla stessa

Telemontecarlo e su Raitre è stato possibile assistere a un uso del mezzo televisivo liberatorio e dirompente, durante le riprese dalla enorme manifestazione sindacale di Roma. E avvenuto infatti che per qualche ora le dirette dal corteo abbiano scalzato dai video tutto l'armamentario di sorrisi, toupet, vestitini azzimati che costituiscono la normalità televisiva, sostituendoli con l'infinita e complessa gamma di espressioni, colori, abiti della

Arte

gente comune che occupava le piazze. L'irruzione della realtà in quella finzione che sta alla base di ogni palinsesto televisivo è un evento che accade raramente, di solito in coincidenza con

avvenimenti capaci di infrangere con il loro peso il sottile diaframma dello schermo video e di portare il tempo reale a scompagnare il tempo fittizio della programmazione televisiva. L'assassino di Kennedy, la caduta del muro di Berlino, la guerra del Golfo hanno prodotto ad esempio immagini immediatamente memorabili, cariche di una valenza epica ed etica che le rende parti di un grande racconto corale. In questi

casì il nostro occhio è consolo di assistere alla formidabile apparizione di un universo parallelo, che è paradossalmente quello della realtà quotidiana, di solito diluita e filtrata da quella grande ragnatela di nodi di controllo che costituisce la struttura stessa del mezzo televisivo. Ciò che caratterizza queste immagini che interrompono la finzione è il loro ricomporsi in un tessuto narrativo chiaro, opposto alla schizofrenica serie di

messaggi che occupano il video. La differenza sta nel ritmo, in un caso fluido e capace di creare e ricomporre memoria, nell'altro invece frenetico e compresso nel modello del messaggio promozionale. Non è strano dunque che proprio le dirette dalla manifestazione abbiano provocato le irrose proteste di chi pensa a governare a suon di spot. Cosa accade infatti quando la realtà si insinua nel sogno? Ci si sveglia.

CALENDARIO

GENOVA Museo d'arte contemporanea di Villa Croce Via Ruffini 3 Pinio Mesclum. Mostra antologica 1949-1991. fino all'8 gennaio Orario 9-18.30, domenica 9-12.30 chiuso lunedì e festivi intrasettimanali. Dal Movimento Arte Concreta alla pittura iperdecorativa 100 opere dell'astratista genovese

ROMA Galleria Arco Farnese Via Giulia 180 Giacomo Balla. Dell'Autospazio all'Autodolore. Opere 1902-1947. fino al 15 gennaio Orario 10.30-13 e 16.30-20 chiuso festivi e lunedì mattina

CODOGNO (Mi) Ex Ospedale Soave Jean Fautrier. Una collezione/Presenza dell'informale in Italia. fino al 3 gennaio Orario 10-18 da venerdì a domenica. Opere scelte del maestro dell'Informale francese provenienti da una collezione lombarda e dipinti di 7 protagonisti dell'Informale italiano

FIRENZE Sala d'Arme di Palazzo Vecchio Modigliani Soutine Utrillo e i pittori di Zborowski. fino al 5 marzo Orario 10-19. Dipinti e disegni di artisti noti e meno noti che all'inizio del secolo lavorarono a Parigi con il mercante Leopoldo Zborowski

MILANO Castello Sforzesco-Sala Castellana Francesco Londonio incisore. Opere della Raccolta Bertarelli. fino al 12 febbraio Orario 9.30-17.30 chiuso lunedì. Acquarelli, disegni e dipinti di un abile incisore del '700

MILANO Palazzo Allan di Giureconsulti Via Mercanti 2 Sebastião Salgado «La mano dell'uomo». fino all'8 dicembre Orario 10-18 chiuso domenica. Oltre 200 immagini di un famoso fotografo brasiliano rendono omaggio al lavoro manuale e che sta scomparendo

BOLOGNA Galleria comunale d'arte moderna Piazza Costituzione 3 Gianfranco Ferroni. fino al 15 gennaio Orario 10-13 e 15-19 chiuso lunedì. Dal «realismo esistenziale» ad oggi quarant'anni di lavoro del pittore e incisore livornese milanese d'adozione

CONEGLIANO (Tv) Palazzo Sarcinelli Franco Samari. Opere 1957-1994. fino all'11 dicembre Orario 15-19 festivi 10-12 e 15-19 chiuso lunedì. Mostra antologica del pittore romano 61enne

MILANO Castello Sforzesco-Sala Viscontea Giovanni Morelli collezionista di disegni. fino all'8 gennaio Orario 9.30-17.30 chiuso lunedì. Oltre 200 disegni antichi raccolti nell'Ottocento da un grande conoscitore e donati alle Civiche raccolte milanesi

MILANO Living Art Gallery Via Govio 3 Giuseppe Zigaina, opere dal 1980 al 1994. fino al 5 dicembre Martedì sabato 10-13 e 15-30 chiuso lunedì. Paesaggi a olio e tempera del pittore friulano amico di Pasolini

MILANO Galleria della Triennale viale Alemagna 6 Espressionismo e Nuova Oggettività la nuova architettura europea degli anni Venti. fino all'11 dicembre Orario 10-18 chiuso lunedì

FORLÌ Oratorio di San Sebastiano Palazzo Albertini Melozzo da Forlì. la sua città e il suo tempo. fino al 12 febbraio Orario 9-12.30 e 15-19 sabato e domenica 10-19. Opere appena restaurate dal pittore morto 500 anni fa e una ricostruzione storica della città di allora

SONDRIO Palazzo della Provincia Gianfilippo Usellini. fino all'11 dicembre Orario 10-12.30 e 15-19 chiuso lunedì. Tra classicismo e metafisica le immagini incantate e poetiche del pittore milanese (1903-1971) in una mostra antologica

GIO' POMODORO. Lo scultore ci racconta la sua opera

Una «personale» tra le botteghe

Via Lanzone, via Caminadella, via Nirone e via Novati sono stradine di una Milano antica, dietro la Basilica di Sant'Ambrogio, dove il centro della città in età romana. Lungo il loro percorso tortuoso e appartato s'incontrano botteghe d'antiquario e atelier di moda, il laboratorio dove una signora di origine palermitana ricama bellissime tovaglie e quello dove una giovane artista realizza su commissione dipinti in stile pompeiano. Uniti nell'associazione delle «Botteghe di Sant'Ambrogio», questi negozi fedeli alla tradizione vogliono anche essere legati all'attualità, e lo dimostra ogni anno la scelta di ospitare la mostra personale di un artista importante: l'anno scorso Kengiro Azuma, quest'anno Giò Pomodoro. Distribuite in venti botteghe, inserite nei piccoli spazi dei negozi in perfetta armonia con i mobili antichi come con i gioielli e i vestiti, si trovano circa 80 opere datate dalla metà degli anni Sessanta fino a oggi: sculture in bronzo e in marmo, modelli di opere monumentali, acquarelli dipinti su enormi fogli di carta fatta a mano. Fino al 29 novembre la mostra è aperta dal lunedì al sabato con l'orario 10-12.30 e 15.30-19.30.



Giò Pomodoro

Lavorando la pietra tra sculture e piazze

Giò Pomodoro è nato a Orclano di Pesaro nel 1930. Con il fratello Arnaldo si trasferisce a Milano nel 1953. Insieme iniziano a operare come orafi. Dalla metà degli anni Cinquanta Giò si dedica alla scultura, crea rilievi in bronzo coperti da segni, versione scultorea delle scritte automatiche dell'informale. Le «Superfici in tensione» del 1958-59 nascono dal calco in gesso di un tessuto sottoposto a tensioni deformanti. Negli anni Sessanta sviluppa una ricerca sulla struttura portante. Nel 1972 apre uno studio a Querceta, in Versilia, dove lavora la pietra con l'aiuto dei maestri scalpellini. Degli anni Settanta sono interventi pubblici di grande rilievo, tra cui la piazza dedicata ad Antonio Gramsci nel suo paese natale, Ales, e la composizione ambientale per la sede del Pci a Roma. Viene invitato su sala personale alla Biennale di Venezia del 1984, le principali mostre antologiche si tengono nel 1986 al Palazzo Ducale di Pesaro e tre anni dopo alla Rotonda di via Besenara a Milano.

Energia continua

Incontriamo Giò Pomodoro in vista alle botteghe dove è allestita la sua mostra. Soddisfatto perché le sue sculture si intonano con i bronzi ottocenteschi esposti da un antiquario («I nostri manufatti - dice - dialogheranno nel futuro tra loro») e felice che siano accostate a oggetti d'artigianato. «Non c'è serie A e serie B il desiderio estetico è unitario e questi negozi pieni di belle cose dimostrano che è un desiderio molto diffuso». Coglie l'occasione per parlare con lui del suo lavoro: «così come si è sviluppato lungo una quarantina di anni, ma l'intervista inizia parlando col piede sbagliato. Negli ultimi anni lei ha privilegiato la scultura monumentale, gli interventi di urbanistica, e attraverso questi ha sviluppato una sua riflessione sul mito... Non è vero questo è diventato un argomento di comodo per me è sempre importante una ricerca a livello del linguaggio plastico cioè definire i termini del contenuto per far sì che si possa riempire di contenuti. Anche quando mi sono occupato del mito greco - e ci sono arrivati leggendo alcuni testi fondamentali di Karoly Kerényi - ho fatto in modo nuovo diverso per esempio da quello dei neoclassici e quindi cambiando i termini linguistici del contenuto. Per me in primo luogo valgono le regole fondamentali del fare cultura: la possibilità di rinnovare la lingua. Siccome poi la scultura ha la sua collocazione deputata nello spazio reale tridimensionale va da sé che da un piccolo modello alla gran

de realizzazione di un parco come quello di Taino applico sempre le stesse regole. Allora la Grecia non è così importante per il tuo lavoro? Noi siamo i nipotini dei Greci il loro lascito non riguarda solo il mito è molto più ampio noi continuiamo a rimediare le cenere di un grande fuoco quello della Grecia che finì in un mare di sangue. Come si è sviluppata nel tempo la sua ricerca? Negli anni Cinquanta ho cominciato a muovermi nella ricerca segnica poi sono passato alle superfici in tensione che sono state un netto superamento del clima dell'informale. Non sono mai stato uno scultore del chiaroscuro ma me interessano le masse i volumi i grandi vuoti e i grandi pieni alla fine degli anni Cinquanta avevo recuperato la forma che non era quella della scultura isolata sul suo basamento ma una forma che inglobava uno spazio. La principale preoccupazione dello scultore è definire lo spazio il vuoto prima che il pieno questo avvicina il nostro lavoro a quello della scienza della fisica e della matematica. La fisica contemporanea si è appropriata del concetto di vuoto che era stato degli Stoici il vuoto caricato di energie che non si vedono ma esistono. L'energia fluisce in modo eterno ininterrotto in tutte le direzioni quindi tra vuoto e pieno non c'è soluzione di continuità il volume è un temporanea coagulazione dell'energia che

contrattiva va verso l'indicibile infinito minuscolo il microcosmo e verso il misterioso infinito del macrocosmo. La spirale avvolge tutto in due e due le direzioni verso il microcosmo e verso il macrocosmo. Perché non ha mai svolto una ricerca sui materiali? La scultura si può fare con tutto ciò che privilegia alcuni materiali tradizionali e per non camuffare il senso fondamentale della ricerca che è quello della forma. La fusione in bronzo o in marmo sono materiali di una grande gloriosa tradizione che non ho nessuna intenzione di buttare via. C'è un deposito spaziale immenso dentro queste trincee. I suoi ultimi lavori s'intitolano «Derive». Perché? Sono relitti che raccolgo d'inverno a Forte dei Marmi sulla battigia del mare elementi della natura radici o soggetti dell'uomo che inquadro nelle superfici in tensione. Nel fluire dell'energia le forme compaiono per un po' di tempo ma poi scompaiono i «deserti» il mare ne sono una prova lo raccolgo queste reliquie nel momento della loro «comparsa» e cerco amorevolmente di conservarle il più possibile. Il lavoro in arte procede per metafora questa è la metafora della solidarietà degli esseri che esistono ma sanno che non c'è solo il nascere e c'è anche il morire. E tuttavia il morire è un rifluire nel flusso cosmico dell'energia sono trapassi cambiamenti anche se la nostra stella la terra sarà coperta di nuvole la vita sarà altrove nell'universo. La morte in sé non esiste

Le virtù nascoste dei «contemporanei»

Stiamo assistendo al progressivo disinteresse dei media giornali e televisivi verso gli sviluppi dell'arte contemporanea. Mancano mi pare giornalisti «specialisti» della realtà attuale e mentre in campo musicale (o per il teatro e il cinema) non è pensabile che un giornale si dimentichi di occuparsi di musica grunge (Nirvana Soundgarden ecc.) o di rap diventa un episodio rarissimo per di più casuale leggere informazioni sul lavoro dei contemporanei «artisti». Quando il giornale si presenta «illuminato» si ferma alla Pop Art (presente alla Biennale del '64) all'Arte Povera (Celant la teorizzava già nel 1967) ciò che viene dopo è tutt'al più trattato come fenomeno di costume stranezze seguite da una ristretta tribù di affezionati seguaci.

Le mucche tagliate

Basta ricordare le mucche tagliate di Damien Hirst o le formiche di Yanagi alla Biennale di Venezia dove nessuno ha cercato la ragione di certe opere, ma tutti ne hanno segnalato la presenza come curiosità. In questo modo si può riassumere il punto di vista di alcuni operatori (scaturito anche da un dibattito organizzato dall'Ufficio giovani del Comune di Milano all'interno di La generazione delle immagini. Incontri con l'arte contemporanea) sene di incontri che ho curato assieme a Marco Senaldi. Proprio in una di queste occasioni con la solita ironia Giacinto Di Pietrantonio professione critico d'arte e insegnante all'Accademia di Brera sottolineava che per i giornalisti l'arte ha anticipato Fiorelli perché così come tutti possiamo cantare canzoni con il karaoke allo stesso modo tutti possiamo fare arte contemporanea almeno fintanto che non si cerca di capire cosa stanno facendo questi artisti e fintanto che non si cerca di dare un'informazione corretta anche sui media. Ma se questa distanza di media dall'attualità dell'arte diventa anche uno dei motivi per cui c'è un grande ritardo nell'accettare come «artistiche» le ricerche attuali, ci sono sicuramente ragioni interne che la rendono molto spesso distante da chi non abbia già una frequentazione assidua e una conoscenza delle problematiche di base.

Dopo il museo

Continuando ci si può anche porre la domanda se anche il museo non abbia in qualche modo bisogno di rinfondare il proprio ruolo in una struttura più agile informativa meno sacrale perché proprio questo alone di ritualità che aleggia in queste stanze aetiche ha fatto sì che l'arte si staccasse in modo netto dalla gente venendo meno alla sua caratteristica di mettere in crisi il «solito modo» di vedere le cose di parlarsi di «vedere». L'arte è scambio comunicazione incontro tra le persone e non si capisce perché i luoghi dove esporre questi «oggetti» che per lo più funzionano da stamoli debba non essere gli stessi che si prevedono all'inizio del secolo dove l'arte doveva garantire la procezione di una tradizione. Ma questa tradizione ha perso alcuni dei sensi iniziali e ne ha acquisiti altri strada facendo. Allora non possiamo aspettarci di scoprire i nuovi artisti («Artisti») soltanto nei cosiddetti «luoghi deputati» ma lasciamoci condurre anche da questi appartenenti alla tribù correremo spontaneamente al rischio di annoiarci qualche volta ma altre volte troveremo qualcuno che ci chiederà di aprire gli occhi e sappiamo tutti quanto ne abbiamo bisogno in questo momento.